

Concerti

**PIENONE A MILANO E FIRENZE PER I PORTISHEAD
I CAPOFILA DELL'ELETTRO-DUB DI BRISTOL**

Tutto esaurito per i Portishead (nella foto) sia all'Alcatraz di Milano, dove suoneranno il 30 marzo, sia al Saschall di Firenze, dove saranno in concerto il 31, quasi un mese prima dell'uscita del loro terzo album, intitolato semplicemente *Third*. Il tour segna il ritorno della band di Bristol dopo oltre 10 anni. Agli inizi degli anni '90 con l'album *Dummy* avevano dato vita ad un vero e proprio nuovo genere musicale, il trip-hop (musica elettronica con influenze hip hop, jazz e dub) nell'area attorno alla loro città, in Inghilterra. Nel '97 uscì il secondo album, *Portishead*.

**LEONARD COHEN TORNA IN TOUR
SPERIAMO CON TAPPA IN ITALIA**

Fresco del riconoscimento nella Hall of Fame del Rock & Roll di New York insieme a Madonna e John Mellencamp, il cantautore canadese Leonard Cohen, 74 anni, ha annunciato che a giugno comincia una tournée mondiale. Era da 15 anni che non tornava sulla scena. Il suo tour inizierà il 6 giugno a Toronto, in Canada, per proseguire poi negli Stati Uniti e in Europa. Non sono state precisate tutte le date e le città in cui terrà i concerti. Il 29 giugno parteciperà al Glastonbury Festival in Gran Bretagna, che richiama 150 mila spettatori. Il 29 agosto suonerà a Vienna. Il musicista e scrittore debuttò nel '67 con il suo storico *Songs of Leonard Cohen* comprendente uno dei suoi brani più noti, *Suzanne*.

IL MEETING 1978: grazie a Franco Basaglia, veniva introdotta una legge che ridava dignità ai sofferenti psichici. Via la contenzione, via l'elettrochoc, libertà per i «matti». A Trieste, Paoli e Cisticchi padri di una stagione di spettacoli per ricordare

di Daniela Volpe / Trieste



Sotto Cisticchi; qui sopra un ex malato che usciva dall'ex ospedale psichiatrico di Trieste Foto di Claudio Ernè dal libro «Basaglia a Trieste», Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri

Si chiama «La fabbrica del cambiamento» ed è il cantiere multimediale articolato in spettacoli, arti e cultura, scienza e ricerca, avviato a Trieste dal Dipartimento di salute mentale, nel trentesimo anniversario della storica riforma Basaglia che, il 13 marzo '78, segnò la fine, in Italia, dell'esperienza di custodia manicomiale. «Una festa, innanzitutto - sottolinea il direttore dei servizi Peppe Dell'Acqua - Perché a trent'anni dalla legge 180 è arrivato il momento di giocare una riforma che ha restituito ai pazienti il

PROGETTI Il regista si basa sul libro di Peppe Dell'Acqua

La fiction Rai su Basaglia Turco al lavoro

Un progetto di fiction tv dedicato a Franco Basaglia. Per il regista Marco Turco, reduce dal successo della fiction su Rino Gaetano *Ma il cielo è sempre più blu*, raccontare quell'irresistibile «utopia della realtà» che, da Gorizia e Trieste, si riverberava in Italia e nel mondo, è molto più di un sogno nel cassetto: «È l'occasione per approfondire un percorso di produzione tv intorno a temi e personaggi inconsueti per i canoni classici della fiction. Almeno di quella italiana. Nel trentennale della riforma Basaglia il dibattito si è rinfocolato - spiega il regista - Ci sono psichiatri che propongono di tornare all'elettroshock per guarire dalle depressioni gravi. Credo sia importante ricordare che Basaglia ha innanzitutto restituito una dignità umana a chi stava rinchiuso nei manicomii. Con il film biografico su Rino Gaetano ho lanciato la mia scommessa: entrare in comunicazione con il pubblico attraverso una fiction affrontando argomenti spesso emarginati dai meccanismi di produzione televisiva. Correndo il rischio di non mettere necessariamente un eroe al centro del film».

Impegnato queste settimane nella stesura del soggetto, affiancato da Alessandro Sermoneta per una sceneggiatura che sarà scritta a quattro mani, Marco Turco ha trovato la prima ispirazione nel libro *Non ho l'arma che uccide il leone* (ripubblicato da Stampa Alternativa), scritto da Peppe Dell'Acqua, direttore dei servizi di salute mentale di Trieste e compagno di viaggio, negli anni Settanta, della straordinaria avventura di Basaglia. «Ho attinto a piene mani da quel libro - racconta Turco - proprio perché mi interessava mettere a fuoco le esperienze che si sono sviluppate nei manicomii di Gorizia e quindi di Trieste: prima la liberazione degli internati nel manicomio-lager, poi addirittura l'abbattimento fisico delle mura del lager. Scorrendo le pagine di Peppe Dell'Acqua ho ritrovato molte storie dei veri protagonisti di quella rivoluzione, i degenti. Grazie ai servizi di salute mentale di Trieste ho potuto intervistare alcuni reduci di quegli anni: con la riforma sono stati restituiti alla vita, hanno ritrovato una dignità umana e una loro dimensione».

Il progetto di Marco Turco diventerà una fiction grazie all'interessamento di Claudia Mori, che realizzerà il film per la Rai con la sua casa di produzione «Ciao Ragazzi». Basaglia, sullo schermo, potrebbe avere lo sguardo bruno e indagatore di Sergio Castellitto. «Perlomeno - confida Turco - è a lui che abbiamo pensato». Il film sarà presentato alla «Fabbrica del cambiamento», le riprese dovrebbero partire in autunno.

d. vo.

Matti, festa per la liberazione

diritto alla soggettività». «Sarà l'occasione per riportare a Trieste, dove la riforma ha avuto inizio, gli artisti che, nel tempo, si sono interrogati sulla questione», spiega Massimo Cirri, voce fra le più amate della radiofonica italiana con il suo *Catèpillar* su Radio2, autore e psichiatra, da alcuni mesi in forze all'azienda sanitaria di Trieste dov'è curatore del palinsesto degli spettacoli della «Fabbrica del cambiamento».

Ha inaugurato questa iniziativa, pochi giorni fa, un concerto in jazz di Gino Paoli, che insieme a Simone Cisticchi sarà nume tutelare del nuovo progetto dell'Orchestra «I Mati de Trieste», nato sul modello dell'Orchestra di Piazza Vittorio. E nei prossimi mesi arriveranno Marco Paolini con un nuovo progetto sul T4, il piano nazista di sterminio dei disabili, e Ascanio Celestini con *La pecora nera*, viaggio in quel che resta dei manicomii italiani. Lella Costa e Paolo Fresu duetteranno fra musica e letture, in una mise en espace dal libro di Peppe Dell'Acqua, *Non ho l'arma che uccide il leone*. Natalino Balasso renderà omaggio a Luigi Meneghello e al suo *Libera nos a malo*, l'Accademia della Follia porterà in scena *W Basaglia*, per la regia di Giuliano Scabia, storico collaboratore dello psichiatra veneziano. Fra gli eventi più attesi è in programma una nuova tappa del progetto *Stazioni lunari* nato da un'idea del musicista Francesco Magnelli (già dei Csi) e che vedrà confrontarsi sul palcoscenico, il 16 maggio, fra musica e teatro, Simone Cisticchi, Teresa De Sio e Peppe Servillo, per il trait d'union di Ginevra Di Marco.

Coinvolti Marco Paolini Celestini, l'Orchestra di Piazza Vittorio, Scabia, Balasso, Fresu Lella Costa e molti altri artisti...



A Trieste, ospite della «Fabbrica del cambiamento», Simone Cisticchi approderà con un nuovo allestimento dello show musical teatrale *Stazioni lunari*, il 16 maggio. La sua attenzione sul fronte della salute mentale - sviluppata con l'esperienza di volontariato, ripercorsa nel libro edito da Mondadori *Centro di igiene mentale*, affrontata nella canzone vincitrice di Sanremo 2007 *Ti porterò una rosa*, trasposta in tour - lo ha già portato a visitare l'ex ospedale psichiatrico dove, trent'anni fa, prendeva forma la riforma Basaglia con la legge 180.

LO SGUARDO Legge disattesa Cisticchi: gioia a Trieste, ma altrove è buio...

Cos'ha trovato a Trieste?

«Si respira gioia, e un senso di comunione, oggi, nella realtà di San Giovanni, sede dei servizi di salute mentale. Non dimenticherò facilmente l'entusiasmo con cui sono stato accolto, qualche mese fa. È stato come ritrovarsi e riconoscersi, senza esserci mai visti prima».

Con il recente tour nazionale ha toccato diverse realtà italiane legate al disagio mentale...

«Ho visto situazioni profondamente diverse. Ci sono i risultati positivi della legge Basaglia, in gi-

ro per l'Italia, ma anche i luoghi oscuri e bui. Quelli dove ancora non entrano le telecamere, dove lo spirito della riforma è ancora molto lontano. Nei prossimi mesi avrei voluto festeggiare questi trent'anni con molti amici che mi hanno invitato. Nel frattempo sono diventato padre e quindi dovrò centellinare gli impegni. Ma sento di avere ancora tante cose da dire su questi temi».

Per esempio?

«In estate suonerò dal vivo con un quartetto d'archi, nel mio tour *Dall'altra parte del cancello*. E dal prossimo autunno tornerò nei teatri italiani con le *Nuove storie del manicomio*, secondo capitolo del mio spettacolo fra musica e parole. Subito dopo vorrei portare in scena il *Racconto di Natale*, un momento di spettacolo nato per caso, lo scorso dicembre, in un istituto psichiatrico romano. Volevo festeggiare il Natale con i degenti che non hanno famiglia, e trascorrono il 25 dicembre come fosse un giorno qualunque. Così mi sono inventato un piccolo racconto, una critica al Natale consumistico del nostro tempo, visto con gli occhi di un bambino e musicato per strumenti tradizionali, organetto e zampogna».

d. vo.

REALITY Il nuovo programma della Ventura su Rai2 con aspiranti cantanti parte proprio male: è noioso e neanche Morgan «morde» Pessimi ascolti e brutto show: ma a «X Factor» qualcosa funziona?

di Silvia Boschero

Il reality show sulla musica ha fatto flop con 1.978mila telespettatori e il suo miserrimo 9,35 di share in prima serata su Raidue, battuto anche dalla centesima visione di *Mission Impossibile* per non parlare della fiction su Raiuno su Graziella Campagna uccisa dalla mafia *La vita rubata* (28,49 per cento, oltre 7,5 milioni) e del *Grande Fratello* con ospite Francesco Totti (poco più del 23 per cento, 5 milioni). In *X Factor*, format anglosassone traghettato con entusiasmo, la Rai ci sperava, ci sperava la Ventura che lo conduce. Eppure ciò che abbiamo visto è una delle cose più disperate e posticce passate in tv. Peggio di *Music Farm*? Ebbene sì, se possibile. Perché se è vero che non pretende di essere una kermesse incentrata unicamente sulla musica (ma si auto-accusa dichiarandosi «rea-

lity»), mai abbiamo visto reality più noioso e plastificato e mai programma musicale è riuscito a svillire in questa maniera la musica. Scenografia da reality-thriller americano con le luci sparatissime e il contorno cupo, cantanti costretti (nelle schede di presentazione) a fare la faccia da Terminator e mettersi di tre quarti con aria torva e musiche da apocalisse, scelta delle canzoni sbagliatissima, presentatori fuori luogo. I protagonisti del misfatto sono quattro: uno è il presentatore ufficiale, Facchinetti Jr, gli altri tre sono i giurati. Ognuno di loro porta in dote alcuni degli artisti in gara. Simona Ventura (madrina dei cantanti over 25), il cantante Morgan (padrino dei gruppi vocali) e l'ex discografica Mara Maionchi (per quelli tra i 16 e i 24 anni), presentano, fingono grande partecipazione mentre questi cantano delle scontatissime cover. In ballo c'è un contratto discografico

da 300mila Euro. La capolista dei fuori luogo è senza dubbio lei, la «non mi contraddite» Simona Ventura. Con la sua faccia tiratissima, il decolleté espositissimo, i gesti nervosissimi. Senza competenza musicale si arrampica sugli specchi per giustificare le sue scelte, gesticola come una forsenata e tocca compulsivamente il braccio del truccatissimo Morgan nella speranza di farlo tacere. Dal canto suo, il buon Morgan non ci fa una splendida figura. Sulla bravura, la coerenza, la brillantezza del musicista, niente da dire. Ma qui è un giurato e da lui ci si aspetterebbe almeno un briciolo di verità, un barlume della spietata intelligenza di cui è capace. Invece se ne sta buono a commentare le doti vocali dei partecipanti, gijoneggia, insomma, porta a casa la pagnotta. Non ci si aspetta cattiveria dalla terza giurata, la storica discografica Mara Maionchi (scopritrice, tra gli altri,

di Tiziano Ferro), che infatti ha fatto la parte della simpatica nonna romagnola. La cosa più triste erano le presentazioni enfatico-gesticolate da una Ventura che non impara un copione neanche sotto tortura e continua impunemente a leggere il gobbo (cosa che ai distratti sembra un difetto di vista). «Ecco a voi una rocker d'eccezione, la nostra Amy Winehouse!». Oppure: «Una voce fantastica, quando il talento va oltre l'immagine» (e già sappiamo che sta per arrivare il cantante in sovrappeso). La fiera delle banalità, la fiera degli insulti, con il format da reality ma non abbastanza da fare ascolti. Sì, ci sono i pianti degli esclusi, gli sfoghi dei genitori frustrati, i fuori onda dei tre giurati che si criticano, gli show dei provini che fanno molto «freaks» di Tod Browning, ma non abbastanza. *X Factor* non è *Amici* di Maria de Filippi, o forse la Ventura non è la De Filippi.